

## L'AFFIDO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Il periodo dell'emergenza sanitaria è stato difficile per tutti. Dalle riflessioni di due affidatari, Silvia e Sante, cogliamo quanto complicato sia stato vivere l'affido isolati ma anche quali opportunità di relazione e di comprensione reciproca abbia rappresentato questo periodo.

Le riflessioni sono state condivise in un webinar "*La resilienza delle famiglie italiane durante l'emergenza Covid19*" organizzato lo scorso 25 giugno dalla Provincia Autonoma di Trento e dal Forum nazionale della famiglie numerose con la partecipazione del comune di Padova e altri comuni italiani.

Siamo Sante e Silvia, abbiamo 3 figli naturali e due in affido.

Quando abbiamo visto il tema, "La RESILIENZA (capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà) delle famiglie..." ci siamo detti: "Beh, una famiglia affidataria è per sua stessa natura resiliente!"

Noi oggi siamo qui ma al nostro posto potrebbe esserci una qualunque delle tante famiglie affidatarie del Comune di Padova con le quali ci incontriamo regolarmente e dalle quali abbiamo scoperto e condiviso che quando si apre la porta di casa ad un bambino con una storia ferita, gli si propone una strada insieme.

I bambini in affido ci pongono la richiesta: "Dimmi che anche per me è possibile essere felice, così come sono, con le circostanze che ho da vivere!".

Quando quei bambini con quello zaino così grande sulle spalle ti guardano, tu dici loro che quella strada piena di curve si può fare insieme.

Esiste una strada buona ed una compagnia che non ti lascia solo. È una strada buona, non una strada meno brutta.

L'affido è per chi ancora crede di trovarla questa strada buona, diversamente chi non ha più speranza non aprirà la porta di casa.

E' questa continua ricerca di bene con il figlio che accogli che fa essere resilienti, che fa scoprire un gusto della vita nuovo. Una volta un papà affidatario ha detto: "Se mi chiedete come era la vita con mia moglie prima dell'arrivo di Marco non mi viene in mente nulla, dopo il suo arrivo ho un sacco di storie da raccontare". È una delle cose più care che ho sentito agli incontri delle famiglie del comune e che mi ricorda che fare accoglienza non è un mestiere da supereroi ma un'occasione per gente che ama gustarsi fino in fondo la vita.

Ecco quindi la nostra storia: per noi il periodo del coronavirus è coinciso con l'inizio dell'affido di un bambino di un anno e mezzo che da subito a causa del lockdown non ha più potuto avere incontri con la sua mamma.

Così si è ritrovato all'improvviso in questa casa di sconosciuti. Passavamo la notte a girare tutte le stanze della casa perché si svegliava e la mattina non sapeva dove si trovasse. A colazione ognuno di noi giocando con lui si presentava perché il piccolo potesse imparare i nomi di questi estranei che aveva davanti...

Di colpo tutti i nostri programmi sono saltati ed è esplosa con forza la domanda su quale fosse la strada buona per lui e per noi con lui. In questa ricerca pian piano si è svelato un bene inatteso: si è svelato negli abbracci dei nostri figli grandi che hanno da subito voluto bene al piccolo senza mai un lamento per la sua presenza; si è svelato nei volti degli amici sorpresi ed entusiasti con i quali ci si incontrava virtualmente; si è svelato nel tifo sfegatato che gli operatori dei servizi sociali hanno fatto per la nostra famiglia; si è svelato nella pazienza sorprendente della mamma di questo bimbo che non lo ha potuto abbracciare per 3 lunghissimi mesi (vorrei essere anch'io così paziente!), ma soprattutto si è svelato continuamente nel sorriso e nella gioia di questo piccolo, una gioia contagiosa che ci ha travolto.

Così abbiamo visto che là dove fuori dalla nostra casa sembrava soffiare un'aria di morte, dentro le nostre mura esplodeva la vita!

È stato un tempo faticoso ma non siamo mai rimasti soli, gli operatori dei servizi hanno vissuto con noi i momenti di fatica, di ansia, di rabbia e anche quelli di gioia, hanno giocato la loro vita con noi, hanno sopportato il nostro lamento, incassato l'urto del contrasto, cercato soluzioni nuove man mano che gli imprevisti avanzavano. Perché l'affido è così, lo fa una famiglia ma vi partecipa un popolo!

Silvia e Sante